



29

“Maschio e Femmina li creò”

(Dio)



Michelangelo - Creazione di Adamo ed Eva

*C'è molto da abbattere, molto da costruire, molto da sistemare di nuovo.
Fate che l'opera non venga ritardata, che il tempo e il braccio non siano inutili.
L'argilla sia tratta dalla cava. La sega tagli la pietra.
Nella fucina il fuoco non si estingua.*

T.S. Eliot

Osservatorio La Rocca

Numero 35 - Anno VI
Settembre 2012

Foglio informativo
senza periodicità temporale del
Circolo Politico Culturale La Rocca
Milano

www.circolalarocca.it
e-mail: info@circolalarocca.it
tel: 347.08.74.414

Editoriale

Per il nostro futuro?p.3
Benedetto Tusa

Società e cultura

Risorse del Pianetap. 4
Laura Salvetti

Bildung - cultura dell'immagine.....p. 6
Cristina Giampaolo

Masai: pastori erranti dell'Africa.....p.8
Eugenio Pasquinucci

Dal Paradiso Terrestre all'Isola di Pasqua.....p.14
Fra Elia

Rubriche

Quattordici righe – Ipocrita.....p.11
Don Ernesto

Cronache di Giudy – Il vitello d_latt_.....p.16
Giudy

Alice in W.– Requiem per un cellulare.....p.17
Giudy

Tamburi Lontanip.19
Osceola

Lettere al Direttore

Canti alpini in riva al marep.12

Recensioni

Prima che tutto sia finitop.22
Marzio Mezzetti

Dodici_.....p.23
La Redazione

Cinema

Batman il ritornop.24
Maximiliano Cattaneo

Eventi

Maschio e femmina li creò - Luca di Tolve al Circolo La Roccap.25
La Redazione

PER IL NOSTRO FUTURO?

Prevediamo Monti o Amici di Monti



Polemizzare sulla politica antitaliana, antipopolare, contro la famiglia e favorevole ad interessi dei poteri finanziari, bancari, anglo-franco tedeschi del Governo Monti, sarebbe sin troppo facile, vorrebbe dire interpretare i sentimenti della maggioranza trasversale degli italiani, vessati da tasse, IMU, aumenti ingiustificati di tutto, diminuzione delle garanzie sociali per i ceti più deboli, caduta del potere di acquisto degli stipendi, italiani che in silenzio continuano a pagare e a testa bassa a lavorare.

Polemizzare contro i vari scandali politici che attraversano tutti i partiti e le regioni italiane, sarebbe parimenti giusto, ma pratica di diffuso buon populismo.

Quasi assente la polemica invece sui partiti, che tutti quanti (vecchi, nuovi, riciclati) sono in fase di decadenza e ininfluenza sul paese reale; tralasciando il PD, che nel presente momento, in cui intravedeva le stanze del potere romano avvicinarsi, è dilaniato in lotte di gruppi sulle alleanze esterne ed in un impasse nel labirinto senza uscita delle primarie in cui si è improvvisamente cacciato e che non ha ancora deciso come fare, esaminiamo di contro l'incombente e crescente processo di scioglimento del PDL.

Sui suoi errori, in punto di classe dirigente inadeguata (che è dir poco) che neppure avanti cocenti sconfitte viene messa in discussione, circa latitanza sugli obiettivi e le promesse elettorali, sulle discutibili scelte dei candidati, sull'assenza di qualsivoglia dibattito interno, abbiamo detto e scritto molto in passato e non vi ritorneremo.

Facciamo il punto invece, sugli aspetti di strategia generale del PDL: anch'esso è travolto dalla prassi cinico politica, che pone al centro di ogni dichiarazione, iniziativa, intervista, mossa, lotte di potere fra gruppi o persone, tutte protese a cercare di mantenere rendite di posizione a sé e ai propri *clientes*.

L'esito di tale "cinico stile" è stato il Governo Monti, appoggiato dal PDL in parlamento e nel Paese (una sorta di sindrome di Stoccolma), e il divaricarsi fra tale rabberciata formazione politica e chi ha creduto nelle sue promesse votandola.

Il *focus* della *quaestio* crediamo risieda nella mancanza di un grande quadro, di un progetto per l'Italia (e non per i propri interessi). Quando molti di noi 10,20, 30 o 40 anni fa si sono affacciati all'impegno in politica avevano un progetto, grandi ideali (giusti o sbagliati che fossero) esattamente quello che oggi manca al PDL (e agli altri partiti tutti).

Per questo ci terremo Monti o qualcuno dei suoi: loro un progetto a lungo termine lo hanno, ma purtroppo non è animato dai nostri ideali, basti pensare a quando all'apertura del Meeting quest'anno, ha paragonato l'euro alla Madonnina

Vinceranno loro e governeranno a lungo, con i sodali PD e PDL al fianco a cui qualche poltrona verrà per un poco lasciata.

Il popolo non conta e le elezioni neppure, decidono e decideranno senza di noi, ma almeno noi siamo consci.

Benedetto Tusa



Risorse del Pianeta, spartizione o condivisione?

L'assoluta dignità dell'uomo necessita di una valorizzazione infinita.



All'usuale appuntamento con il Meeting di Rimini, quest'anno abbiamo assistito a molti incontri interessanti e stimolanti sui temi più vari, tutti facenti capo a un denominatore comune ben individuato dal titolo della kermesse: "La natura dell'uomo è rapporto con l'infinito".

Abbiamo assistito all'incontro organizzato il 20 agosto con personaggi di rilievo internazionale coinvolti nel progetto di sviluppo mondiale.

Erano presenti al tavolo dell'incontro Alberto Piatti, Segretario generale della Fondazione AVSI, Jeffrey D. Sachs, Direttore dei The Earth Institute, Paolo Scaroni, Amministratore Delegato e Direttore Generale di Eni, e Bernhard Scholz, consulente di direzione e responsabile della Scuola d'Impresa della Fondazione per la Sussidiarietà.

Il nevralgico tema della condivisione delle risorse e della solidarietà è stato trattato partendo dall'uomo e dalla sua centralità nell'universo.

Occorre partire dalla valorizzazione dell'uomo in modo che ogni singolo possa cooperare al bene di tutti. Come è possibile condividere le risorse del pianeta in modo che ognuno possa goderne per raggiungere la meta del compimento del progetto che lo vede coinvolto nella crescita dell'umanità?

Le trasformazioni cui oggi noi assistiamo incidono a livello globale, e ci fanno uscire da una presunta indipendenza e ci fa entrare in una interdipendenza. Qualunque cosa accada in un luogo del mondo oggi incide su ciò che accade nel resto del mondo. E' sempre più urgente quindi puntare ad ottenere un equilibrio di sviluppo che superi l'assistenzialismo, e consenta a tutti i Paesi di entrare come protagonisti nel mondo produttivo. La crisi finanziaria denuncia un'avidità che è diventata sistema. I relatori individuano come urgente la necessità di mettere in pratica una virtù civica che accolga le necessità di sviluppo di tutti valorizzando le diversità. La valorizzazione parte dal coniugare il Capitale economico con il Capitale sociale affinché il secondo gestisca e sviluppi la condivisione del primo con tutti i Paesi. E occorre crederci perché ciò si realizzi. Le risorse umane sono diventate la chiave di volta per il superamento dell'avidità e dell'indigenza. Credere nell'uomo e nella sua dignità significa puntare all'uso di tutti quegli strumenti tecnologici, economici e prima di tutto educativi, che consentano lo sviluppo sostenibile.

Quali sono quindi le priorità per uno sviluppo sostenibile? Due secoli fa il mondo ospitava 3 miliardi di esseri umani. Oggi siamo 7 miliardi e per il 2045 sono previsti 9 miliardi di persone sul pianeta. Il rapidissimo cambiamento tecnologico deve essere tenuto in conto per le valutazioni sul merito degli interventi da operare. Non abbiamo mai assistito nel corso della storia dell'uomo a cambiamenti così radicali. Da 10 milioni di cellulari in uso sul pianeta dieci anni fa, siamo arrivati oggi a 6 miliardi di telefonini. Abbiamo verificato che i sistemi politici vanno in crisi perché non riescono a tenere il passo con queste dinamiche di cambiamento. Altro fattore di cui tenere conto per la condivisione e lo sviluppo sostenibile è la crisi ambientale globale, che sta radicalmente peggiorando. Sappiamo che il riscaldamento globale è un problema gravissimo e urgente: negli USA è in corso la peggiore siccità dall'inizio della storia dell'uomo. Guardandosi alle spalle possiamo esaminare gli errori del passato: ciò che ci pone a rischio è la nostra incapacità di collaborare. I nostri politici sono sempre meno flessibili e inclini a valutare e accogliere nuove istanze e nuove esperienze, e contemporaneamente la crisi si complica.

I relatori dell'incontro hanno concordato sul punto che per risolvere questi problemi sotto il profilo tecnico, senza prescindere dalla centralità della persona, il punto di partenza è che occorre più energia. E quindi occorre pensare a modalità alternative di produzione della stessa perché la tendenza attuale dice peggioramento del sistema ambientale.

Lo slogan "tanta società quanto è possibile, tanto Stato quanto è necessario" può essere traslato a livello mondiale: è la società che deve rendersi protagonista dei cambiamenti.

In questa prospettiva, i grandi organismi propulsori per lo sviluppo tecnologico, tra i quali oggi all'incontro erano rappresentati ENI e AVSI, hanno verificato che la competizione per le risorse negli ultimi anni si è concentrata sull'Africa. L'Africa è un continente nuovo con assetti recenti e mutevoli. Di tutte le straordinarie ricchezze del continente possiamo focalizzare petrolio e gas. L'Africa produce circa 5 miliardi di barili di petrolio all'anno - più del consumo annuo di tutta l'Europa - e in ogni momento si scoprono nuove risorse.

Il criterio della condivisione deve necessariamente partire dal rispetto e dall'implementazione dello sviluppo sociale dei Paesi africani, affinché la prospettiva di libertà paritetica a cui si dovrebbe tendere, sia foriera di una circolazione più economica delle risorse e delle ricchezze del continente africano.

Alla fine dell'incontro, dopo aver valutato il contenuto degli interventi proposti, resta priva di risposta una lecita domanda: se la politica non controlla più i grandi potentati che si occupano della valorizzazione delle risorse, chi li controllerà?

Laura Salvetti Tusa

VITA INFORMATATA



Bildung – cultura dell'immagine

Sarà dipeso dalla recente scorpacciata di letteratura Russa o dalla “storica” avversione per Hegel se, sfogliando la Repubblica del 25 luglio, la mia attenzione è stata catturata dall’articolo di Alberto Manguel “La rivolta di Dostoevskij. Quel gesto disperato contro la filosofia di Hegel”.

Mi sono incuriosita e cercando notizie su László Földényi, autore del libro “Dostoevskij legge Hegel in Siberia e scoppia a piangere”, ho trovato un suo interessante articolo gentilmente tradotto da Andrea Rényi¹.

Il testo è lungo, propongo solo alcuni spunti per offrirvi l’opportunità di entrare in rapporto con un uomo che si è formato al di là della “Cortina di Ferro”, uno che ha studiato alla scuola di Stato Socialista (per chi volesse, riporto in fondo i riferimenti, per la lettura integrale).

La sua storia lo porta a fare un’analisi sulla parabola della cultura in epoca moderna che, stranamente, non è così distante da quella che potrebbe fare chiunque tra noi.

La cultura concepita come «modo di condurre la vita e il modo di vedere il mondo» si è trasformata in «conoscenza accumulata» fino diventare «valanga di informazioni e immagini».

L’autore identifica nella seconda metà del XIX secolo l’inizio del cedimento verso una concezione della cultura in senso quantitativo, «l’accento fu posto sulla conoscenza», e suggerisce un nesso tra questa degenerazione e l’irrigidimento delle istituzioni e dei sistemi politici.

Tale era anche la mentalità su cui si fondava la formazione scolastica socialista in Ungheria (e in Italia?) «Diventa colto, dicevano tutti e provavano a inculcarmi tutto quello che presumibilmente rendevano un uomo colto», con una postilla illuminante «spesso anche gli educatori rifuggivano alla realtà cercando una sorta di ideale della cultura. [...] almeno avrebbero distolto l’attenzione da quello che li circondava.».

Con il crollo del socialismo, venne meno anche la funzione della cultura come surrogato della libertà e si diffuse un nuovo modello che rese accessibile tutto a tutti, la realizzazione del sogno illuminista, il trionfo del libero accesso a ogni conoscenza possibile, internet.

Di fronte alla «biblioteca globale», Földényi avverte lo stesso rigetto che aveva provato da studente verso la cultura-conoscenza, se lo spiega affermando che «Ciò che oggi è definita “cultura”, in realtà è una quantità non elaborabile di informazioni. Che è anche irricevibile. In teoria offre completezza, nella pratica causa svuotamento». La sensazione di vuoto diventa fame implacabile che è direttamente proporzionale alla quantità di informazioni disponibili.

Fame cui l’industria dello spettacolo offre il suo happy hour e la cultura il suo banchetto, ma Földényi ci mette sull’avviso, confronta la produzione artistica di quaranta anni fa con quella contemporanea, allora «gli scrittori, i pittori e i registi intendevano creare qualcosa che avrebbe conservato il suo valore nel tempo. Ora è ridicolo anche solo pensarci. L’orizzonte temporale non è più l’eternità ma la prossima fiera del libro, la prossima mostra o il prossimo festival. ».

Quando è cominciato il ricatto della novità e si è imposto il valore della velocità del cambiamento? Földényi individua le prime tracce di questo processo in un passo delle *“Affinità elettive”* di Goethe «*“È un problema non poter imparare qualcosa che possa durare per tutta la vita. [...] dobbiamo imparare tutto da capo ogni cinque anni se non vogliamo risultare fuori moda (Mode)”*» e nell’*“Inno alla gioia”* di Schiller.

All’epoca era ancora possibile distinguere l’informazione dalla conoscenza e questa dalla cultura, ed ecco quella che per me è stata una rivelazione **«Cultura, conoscenza, informazione. Parliamo di tre costellazioni diverse dello spirito. Più precisamente della modifica dell’immagine che lo spirito forma di se stesso e del mondo.»**

Studiando tedesco, al liceo, non mi ero mai soffermata a riflettere sulla radice comune tra cultura e immagine (Bild = immagine, Bildung = formazione, cultura, educazione) **«Vi si avverte il lascito del misticismo medievale, secondo il quale l’uomo si avvicina a Dio tramite Suo Figlio che assume forma, immagine nell’anima. Tramite Bildung l’anima, invece di diventare sempre più affamata, si riempie. [...] Nel diciottesimo secolo il pensiero di Lichtenberg era ovvio: “il mondo non è fatto per essere conosciuto ma per formarci dentro di esso (uns in ihr zu bilden)”.** Ma la Bildung, come pure l’Illuminismo, correva pericoli non all’esterno, ma al suo interno. [...] Al posto del processo interno attivo l’accento veniva posto sullo scopo finale da raggiungere, quello dell’ideale di essere colto (*“Bildungsideal”*). Si doveva acquisire una certa quantità di beni culturali (*“Bildungsgut”*). In che cosa consistessero, dipendeva dalle esigenze sociali del momento, ed erano quindi ideologicamente determinati, come diceva già il concetto di *“politica della formazione”* (*“Bildungspolitik”*) di Humboldt.»

Il passo successivo fu quello di dimenticare il punto d’origine, la tradizione, *«L’uomo cerca la propria immagine dappertutto e non si ricorda di essere a sua volta il riflesso di qualcos’altro»*, come per il peccato originale, Adamo rifiuta la dipendenza da Colui di cui è immagine. In questo passaggio ho però colto anche delle sfumature panteiste che sarebbero da verificare.

La conclusione è carica di sconforto. *«La cultura e l’istruzione sono state vinte nei propri territori. Sono morte laddove dovevano rinforzarsi: nel campo delle immagini. [...] Nell’Europa Centrale è terminata l’epoca in cui la cultura offriva l’illusione di far resistenza all’oppressione. Nella libertà capitataci fra capo e collo si è creato un nuovo modo, più raffinato, di oppressione.»*

Di cultura e conoscenza è rimasto poco o nulla, dilaga invece l’informazione. Tale mutazione è più evidente nei paesi oltrecortina “post crollo del muro” *«dove le tradizioni sono immensamente più fragili che nell’Europa Occidentale, e dove gli uomini sono più esposti alla forza costrittiva delle novità. In quei Paesi le informazioni per le quali nessuno assume responsabilità non hanno nessun ostacolo in nessun campo.»*

Il suo suggerimento finale è tentare di astenersi dalle informazioni e immagini che ci sommergono, sottraendosi all’influenza dei media, ma lui stesso ammette che si tratta di un esercizio quasi impraticabile e probabilmente illusorio. Peccato che le sue affascinanti suggestioni e lucide analisi portino ad una conclusione tanto amara.

Per lavoro sguazzo tra informazioni e immagini da mattina a sera, uso massicciamente internet e riconosco i pericoli descritti da Földényi, ma proprio attraverso i mezzi di comunicazione e “la rete” sono arrivata a lui e al suo pensiero.

Più che alla sua proposta stoico-catarata di digiuno totale da immagini e news, credo che possiamo rivolgerci, con speranza, alla liberante pratica paolina, vagliare tutto e tenere ciò che è buono.

Cristina Giampaolo

1 - FÖLDÉNYI L. Sulla cultura, sulla conoscenza, sull’informazione in *“Il sogno della ragione”*, Kalligram, Budapest, 2008 trad. di Andrea Rényi : <http://editdomjan.blogspot.it/2012/01/laszlo-f-foldenyi-congedo-dalla-cultura.html>

Masai: pastori erranti dell'Africa



*“Dimmi, o luna: a che vale
al pastor la sua vita,
la vostra vita a voi?”*

...

Giacomo Leopardi

Scendevamo da un costone del Ngorongoro, antico vulcano del Tanganica, il cui nome è un richiamo onomatopeico al suono dei campanacci delle mucche, diretti ad un villaggio Masai.

Ma prima ci fu una sosta ad Olduvai, luogo archeologico nella spaccatura della Rift Valley, dove furono trovate le testimonianze di vita temporalmente più vicine al momento in cui tutto per l'umanità ebbe inizio.

Le impronte di un ominide, lui avanti, una femmina e forse un loro piccolo a seguirlo più indietro, sorpresi da una tormenta di ceneri e lapilli, lanciati da un vicino vulcano, restano indelebili a testimoniare che tre milioni e seicentomila anni fa una famiglia lottava per la sopravvivenza e forse per noi tutti. Il fango misto a cenere si rapprese e lasciò queste tracce ad affermare che già l'uomo camminava in quella lontanissima epoca.

Avanzavano nel buio, rotto solo dagli squarci infuocati dell'eruzione, la paura come compagna di vita, senza chiedersi nulla, lo spirito di sopravvivenza come guida, l'istinto ad unirli fra loro.

Allora la vita non valeva niente eppure quella fu preziosa per tutti noi.

Percorsi solo alcuni chilometri, finalmente raggiungemmo il villaggio Masai, un semicerchio di capanne, difeso da una reticolo di sterpi acuminate; al centro una svettante acacia.

La tribù ci accolse con un canto di benvenuto, le donne in fila su un lato, gli uomini a fronteggiarle sull'altro.

Il figlio del capo, in un buon inglese, ci porse il saluto di tutto il villaggio e ci spiegò sommariamente in che consisteva la loro vita di tutti i giorni.

I Masai, popolo nomade di pastori-guerrieri, si spostano, di volta in volta, da un luogo all'altro su un territorio vastissimo, per garantire buoni pascoli alle loro mucche, unica vera ricchezza da difendere o da conquistare.

Ma per capire l'essenza della loro vita occorre entrare in una capanna, fatta con fascine di legna cementate col fango e impermeabilizzate dallo sterco di vacca. Compito di costruire la capanna è della donna, ogni uomo ha più mogli, ne può avere fino a venti, il loro numero è proporzionale ai

capi di mucche posseduti. Al tramonto l'uomo masai sceglie una capanna e, di conseguenza, la moglie con cui vuole trascorrere la notte.

Passati attraverso un'angusta entrata, un buio al momento pressoché completo ci accoglie, interrotto da un filo di luce, un raggio laser naturale, causato da un'impercettibile fessura della parete della capanna. Al centro un piccolo braciere semispento, che ammorba la poca aria esistente, sullo sfondo un letto di duro cuoio di mucca, su cui ci sediamo; abituati presto all'oscurità notiamo alla nostra sinistra un pertugio da cui spuntano i denti bianchi, aperti in un sorriso, della padrona di casa, accovacciata in una nicchia destinata ai bambini. Uno di questi, seduto accanto alla mamma, sfiora esitante la peluria del mio avambraccio, incuriosito da questa stranezza.

Il masai che ci ospita è orgoglioso della sua dimora, è alto, snello, dignitoso, fiero della sua vita.

Questo popolo si nutre di latte, sangue e poca carne. E' sufficientemente longevo per la realtà in cui vive: grazie alla sua dieta mantiene una conformazione esile che lo ha preservato nei secoli dallo schiavismo, non esistono bimbi emaciati, con gli occhi infossati ed il ventre gonfio come in altre parti dell'Africa.

I Masai sono abituati alla sofferenza; i bimbi subiscono nei primi anni di vita un taglio sulle guance, cosicché ogni lacrima che versano genera bruciore e dolore. Imparano ben presto a non piangere mentre invece non manca mai loro il sorriso.

Nel villaggio è presente una piccola capanna come aula per apprendere i primi rudimenti, poi però occorre recarsi in una scuola vera. In questo caso erano 19 i chilometri da percorrere due volte al giorno, con il pericolo di un attacco di predatori; qui non c'è il lupo cattivo delle favole, ma ci sono il leopardo e il leone veri, oppure ancora si può incontrare un licaone, canide in via di estinzione che noi abbiamo successivamente scorto sulla nostra strada. Perfino la cicogna, che nella nostra fantasia porta i bambini, in realtà qui si ciba di carcasse.

Mi domando se sia giusto chiedere a questi bambini di affrontare simili difficoltà per apprendere una cultura diversa; nel villaggio sono gli anziani a dare le nozioni ed i riferimenti importanti della loro vita.

Se la cultura "giusta" secondo noi, porta poi diritto ad una favela ai margini di una città; unico indumento una t-shirt stinta da indossare fino a consunzione con scarpe da ginnastica senza stringhe, come segno di emancipazione, senza un lavoro e senza un futuro, preferisco la tradizione dei Masai, con le loro ciabatte ricavate dai copertoni delle auto, come unico approccio alla contemporaneità.

Se sviluppo significa qui contendersi pezzi di lamiera per farsi un tugurio in mezzo ad una distesa di altre catapecchie, nelle townships, meglio le capanne, dove volendo puoi ricoverare una mucca, cosa che avviene anche dalle nostre parti, per esempio in Romania.

L'Africa è la grande spugna che ha assorbito ed assorbe tuttora la cattiva coscienza del mondo occidentale.

In Tanganica cominciarono i Tedeschi agli inizi del Novecento che, pur di sfruttare le popolazioni locali, si inventarono la tassa sulle capanne, roba che neanche Monti nei suoi momenti migliori avrebbe mai pensato. Oggi solo il 3% della ricchezza prodotta rimane alla Tanzania, tutto il resto prende altre direzioni.

Sarebbe ora che le popolazioni locali fossero supportate al fine di creare una loro economia che li renda autonomi. Un giusto compromesso fra rispetto della tradizione e sviluppo sostenibile sarebbe la via da seguire, e non solo nel continente nero.

Se poi un solo accenno di benessere porta ad un'impennata della piaga dell'alcolismo, in un continente dove la Coca-Cola costa più della birra e il concetto di risparmio non esiste, meglio suggerire sangue da una mucca, vero capitale con cui ci si nutre, si addobba la casa e si compra una moglie.

Ci sono donne europee che improvvisamente abbandonano tutto e si sposano con un Masai, l'ultimo caso un mese fa una diciottenne finlandese, che lasciò i bagagli alla reception dell'albergo e scomparve.

Questo comportamento fa riflettere. Sicuramente sottende l'aspirazione ad una vita libera e più felice, pensiero che però è destinato presto a scontrarsi con una realtà completamente estranea e incomprensibile alla nostra mentalità occidentale; basterebbe che qualcuno chiedesse alla neo sposa di sottoporsi al rito dell'infibulazione, perché tutta l'attrattiva della vita masai si riveli per quello che è per un europeo: irrealizzabile, perché un conto è il sogno del ritorno al mito del buon selvaggio, un conto sono le rigide regole tribali di sopravvivenza.

Grandi viaggiatori come Hemingway, un secolo fa, quando incontrarono i Masai li trovarono belli, sorridenti, ospitali. Anche oggi la sensazione è la stessa, segno che poco è cambiato; le loro tradizioni sono rimaste quelle di sempre. Che sia questo il segreto della loro innata serenità e longevità?

Eugenio Pasquinucci



Quattordici Righe: Ipocrita



Ti domandi come faccia a farlo senza ridere di sé. Eppure lo fa sistematicamente senza vergogna immaginando che nessuno se ne accorga. Consesso di persone un po' (non molto) colte. Tema particolare e poco trattato. E lui che fa la domanda usando una parola. Una parola sola, rara, particolare, da navigato dell'argomento, che dia l'impressione di gran studioso. Il povero

conferenziere cade di solito nella trappola e risponde a quel livello di parola. Ovviamente non esiste, non può esistere, replica. Il discorso va oltre. Ma intanto l'ipocrita crede d'aver fatto un figurone. Stolto. Qualcuno sa e sghignazza. Variante per lo stesso tipo umano è tenere qualche breve discorso in pubblico. Se questo è un po' preparato leggerà attentamente lui un brano sull'argomento che tutti (quasi) gli attribuiranno. Falso. Lo ha scovato in qualche testo o appunto di qualcun altro che nessuno conosce. Il fine tuttavia è identico: apparire. Apparire. Apparire. Apparire. Perché non gli interessa altro. Gli altri devono attribuirgli dei meriti e delle conoscenze che non può avere. Basta ascoltare come normalmente parla. Ma tant'è, l'ipocrita non cerca altro. Questo è il suo paradiso. Di questo si bea. Il fatto che per arrivarci debba sistematicamente trarre in inganno e mentire non lo scuote. È la sua vita. Tremo pensando almeno al possibile inizio della sua eternità.

don Ernesto



LETTERE AL DIRETTORE



Canti alpini in riva al mare

Caro Direttore,

Vi giro la lettera che alcuni di noi studenti dell'Università Bicocca abbiamo inviato a don Carron in occasione di una bella settimana di vacanza dedicata alla proposta di vivere la bellezza della vita attraverso il canto. Spero che sia di interesse per i lettori dell'Osservatorio.

Vittorio Tusa

Carissimo Don Julian Carron,

siamo studenti dell'università Bicocca di Milano, cantiamo nel coro alpino 'Cultura e Montagna'. Desideriamo raccontarle quanto è accaduto quest'estate, la nostra esperienza e il punto a cui

siamo arrivati. Abbiamo seguito la proposta di vivere intensamente il tempo della vacanza. E' stata un'occasione per essere testimoni di Cristo. Ecco i fatti fondamentali.

A metà Marzo uno di noi era a cena a casa dei suoi nonni, c'era un ospite, don Mirko, parroco di S. Chiara a Marciana Marina, isola d'Elba. Il nostro compagno gli ha raccontato di noi amici in università. Don Mirko è rimasto colpito, ed ha espresso la difficoltà di entrare in contatto con i giovani del suo paese. Sentito poi del nostro coro di canti alpini, è rimasto entusiasta. Il nostro amico gli ha proposto di venire a cantare con il coro per comunicare la nostra amicizia e l'amore per il canto. Il don ha messo disposizione un asilo dove ospitarci. Così è nata l'idea del concerto, da un bisogno, da una domanda, e dalla disponibilità di cuore del nostro gruppo di amici. Il primo Agosto partiamo in 13: Vittorio (detto Vitto), Giorgio (Alfio), Marco (Didi), Davide (Cinci), Ottavio (Doc), Nicola (Zanche), Giacomo (Jeck), Davide (Treuti), Giacomo (Visco), Gabriele (Taglia), Marco (Bella), Stefano (Bubba), Tommaso (Zana). I manifesti del concerto sono già stati esposti dalle parrocchie in tutti i paesi dell'Elba. La casa della parrocchia ha un sapore antico, è pulita, su due piani con giardino. Ognuno di noi si è sempre prodigato silenziosamente alla pulizia senza aspettare che il santo di turno saltasse fuori, semplicemente per non far pesare il compito a chi era più stanco. La mattina presto, preparata la colazione, andavamo a Messa. In soli nove giorni è accaduto così tanto.. Fino al 5 sera, data del concerto, durante le giornate abbiamo trovato un equilibrio tra le prove, la spiaggia, le cene, e dovunque andassimo invitavamo presentandoci con dei canti nelle piazze, gelaterie, spiagge.. Una signora ha cantato a sua volta per noi, molti si fermavano alle nostre finestre per ascoltare, una tedesca con famiglia sentendoci ci ha chiesto in italiano se lo facciamo per professione o per gioia! Non poteva trovare migliore traduzione.. Il terzo giorno lo abbiamo passato con degli amici genovesi. Nel pomeriggio abbiamo noleggiato due mega gommoni e siamo andati per le calette vicino al paese. Dopo le cinque si è rotto il motore di un gommone. Abbiamo chiamato l'assistenza, e nell'attesa, invece di arrabbiarci per l'imprevisto, con semplicità, serenità e ubbidienza abbiamo iniziato a cantare, e riso un sacco per la scena. Vero che non eravamo lontani dalla costa, ma un gommone alla deriva, abbordato da un altro, con ragazzi che cantano, può suscitare una domanda a chi passa: o sono pazzi o sono amici. Tornati a Marciana, siamo andati a cena a casa dei nonni del nostro amico: sui tavoli un ben di Dio.. Tra i mille fiori, pendenti tra gli alberelli, c'erano dei rametti con le punte illuminate da luci calde. Gli amici genovesi ci hanno ringraziato, avevano gli occhi pieni di gioia e di stupore, colpiti da tutta la bellezza della giornata, dal modo in cui stavamo insieme e dall'amicizia che trasudava dal canto. La sera del quarto giorno abbiamo fatto una grande grigliata in giardino. L'ospite principale era don Willi, un caro amico, rettore del seminario di Lugano. Dopo aver ascoltato ognuno di noi, ci ha raccontato i passi fondamentali della sua vita. L'entrata in seminario a 11 anni, l'incontro con i primi seminaristi amici di Giussani, l'amicizia che è nata.. La serata si è conclusa con il canto alpino 'Ai preat' e con quelli scritti da Didi (Marco), strepitosi, da vero cantautore. Alcuni han fatto ridere da matti come 'La piada e lo squaquerone' altri commuovere come 'L'adultera'. Ed eccoci al concerto, intitolato 'Cor che sempre canta e sona'. Diviso in due parti: la guerra e la bellezza. Facendo parlare i canti siamo partiti dal dato che anche oggi ci sono delle fatiche, difficoltà (una malattia, la crisi economica..). Poi abbiamo sollevato delle domande: perché il cuore di tutti gli uomini batte da sempre per le medesime cose? Per la morosa, la mamma, un fiore, una stella.. Ed infine chiedevamo: cosa può sostenere la vita dell'uomo, chi può sostenerlo? Così siamo passati da canti che esprimono il dolore secco della guerra, a canti che raccontano dell'offerta di sé a ciò che più si ha caro (Il testamento del capitano), ad altri sull'amore, fino ad arrivare al canto che diventa preghiera dove l'alpino, l'uomo, riconosce che tutto ha ricevuto, quindi raccomandiamo a Dio il nostro destino e coloro che amiamo. La chiesa era piena, c'erano persone in piedi in fondo, e fuori sul sagrato. Molti tra il pubblico piangevano mentre cantavamo. Fuori dalla chiesa, finito il concerto abbiamo continuato, anche il pubblico cantava. Il concerto non è stato il punto d'arrivo della nostra vacanza, ma di partenza per i giorni a venire. Il giorno successivo siamo andati a Poggio, un paesino sopra Marciana, per mangiare un panino al cinghiale, ma il negozio era chiuso. Il "nooo" pronunciato all'unisono ha richiamato un signore al balcone. Ha telefonato al negoziante, che è venuto a preparare i panini. Abbiamo

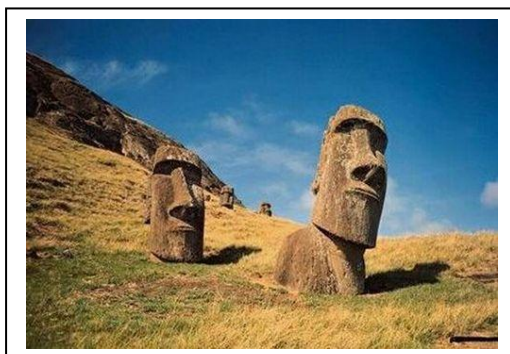
mangiato nella piazzetta a strapiombo sul belvedere, poi ci siamo messi in formazione e abbiamo cantato. Dei vecchi al bar ci hanno offerto una bottiglia di vino bianco. Abbiamo visto una signora scendere da una scala in pietra tra le case sollevando un poco il vestito per non inciampare esclamando: sono arrivati gli alpini, gli alpini! Da un balcone in piazza han calato con una corda un cestello pieno di prugne. Anche in quest'occasione ci hanno invitato, pure figure pubbliche, a tornare per un concerto la prossima estate. La sera del 7 Agosto siamo andati al Santuario della Madonna del Monte. Poi siamo saliti in cima agli enormi massi di punta d'aquila (da lontano formano quest'immagine controsole). Abbiamo mangiato e visto il tramonto. Il primo canto era dedicato a Maria: protegga il nostro popolo in cammino. Prima di tornare, don Willi ci ha ricordato la differenza tra evento straordinario, e Avvenimento. Come il nostro concerto: i canti e la nostra amicizia, una bellezza straordinaria che tutti hanno colto (non a caso per dei ragazzi sconosciuti si è alzata una chiesa intera ad applaudire). Ma l'Avvenimento è quando in aggiunta, l'uomo riconosce che ciò che ha di fronte gli viene donato dal Padre Eterno. E' la Grazia stessa che scende su quell'uomo. Abbiamo un esempio: una ragazza di nome Chiara, che stando di fronte al concerto, all'evento di quella giornata, oltre a riconoscerne la straordinarietà, la bellezza, ha fatto un Incontro. Infatti dopo il concerto è salita sull'altare. Ha chiesto se poteva abbracciarci, ci ha guardato fisso negli occhi ha detto: dopo il vostro concerto voglio tornare a venire a Messa. Era quello che aspettavo da tempo, quello che desideravo. Sai da quanto non vado a Messa? La risposta è stata: non importa, Cristo ti guarda in questo momento per tutto quello che sei, ti ama ora. Le abbiamo chiesto perché le si è ridestato questo desiderio. E lei: mi è sorto nel cuore dopo aver ascoltato questi canti, mi hanno smosso il cuore per la loro bellezza. E noi: l'amicizia, l'unità, il servizio, l'amore, la Bellezza che abbiamo testimoniato nel cantare sono esattamente i tratti propri, caratteristici, inconfondibili del Cristo Vivente, di Gesù che stava con i discepoli, di Gesù oggi nella S. Messa, nella Chiesa. Questo è l'Avvenimento: iniziare un cammino con disponibilità, ricevendo la grazia di riconoscere il Signore nella realtà, nelle cose e nelle persone, che ti dona la realtà, che ti fa la realtà, che ti fa. La mattina dell'ultimo giorno eravamo tutti a Messa alle nove con don Willi. C'era anche Chiara, la sua fedeltà a quanto le è accaduto ci ha stupiti e commossi, sempre presente, attaccata a noi. Sarà bello ricordare questi giorni. Ma soprattutto sarà fondamentale far memoria di quest'avvenimento che ha toccato innanzi tutto noi. La nostra compagnia è vera, perché vivendo insieme e cantando abbiamo tenuto aperto, anzi allargato il cuore alla Bellezza, ricevendo i fatti delle giornate. La fatica e la tensione per la prova, per il concerto, non ha prevalso. Ha vinto il desiderio di raccontare a tutti quello che abbiamo. La speranza nei giorni duri o nei giorni in cui si è 'soli' ritorna con la memoria di quanto siamo stati amati e privilegiati anche lì, all'Elba. Abbiamo vissuto intensamente il tempo libero della vacanza, e fatto un'esperienza cristiana pubblica. E sappiamo che tutto questo ci riempie il cuore perché Egli è presente. Infatti in tutto ciò che abbiamo fatto c'era pienezza di vita. I momenti di fatica, aridità sono la prova che il Signore è un Dio amante che dona tutto, non ci risparmia nulla, e si rivela in ogni cosa. Consapevoli che il nostro cuore sarà definitivamente in pace solo con Lui. Insieme, in Paradiso.

Coro Alpino Cultura e Montagna, Milano Bicocca



DAL PARADISO TERRESTRE ALL'ISOLA DI PASQUA

FERMARE LA DEFORESTAZIONE, PER EVITARE UNA SESTA ESTINZIONE DI MASSA.



Quello che storicamente è accaduto all'isola di Pasqua, come conseguenza diretta della deforestazione e successivo collasso sociale ed ambientale, è oggi per la maggioranza degli uomini contemporanei, più misterioso del significato statue tribali di cui l'isola è piena.

Nella sua opera "La storia verde del mondo" il professor Clive Ponting, segnalò la stretta relazione fra il collasso di varie civiltà e la cattiva gestione delle risorse naturali, da cui queste civiltà traevano sostentamento.

L'esempio più eclatante di questa correlazione è appunto quello dell'isola di Pasqua.

La tradizione orale data che la colonizzazione di questa lontana isola dei mari del sud pacifico, iniziò nel IV secolo, da parte del popolo dei Rapa Nui, gli oltre 1000 monumenti mostrano il grado alto di civiltà che li caratterizzava.

Nel XVIII secolo all'arrivo degli olandesi, ogni presenza di questa cultura era scomparsa e i navigatori europei si trovarono un terreno incolto, arido, privo totalmente di alberi, con una popolazione povera, socialmente poco organizzata e dispersa sull'isola.

Allo sbarco dei primi colonizzatori polinesiani, che più recenti studi fanno risalire attorno al 800-900 d.C., l'isola si doveva presentare come una immensa foresta di palme. Fino al 1200 d.C. la popolazione rimase numericamente modesta e sostanzialmente in equilibrio con le risorse naturali presenti. In seguito, però, nacque da parte degli abitanti la necessità di costruire i moai, il cui sistema di trasporto richiedeva notevoli quantità di legname. Cominciò pertanto un importante lavoro di disboscamento dell'isola che fu ulteriormente intensificato dopo il sensibile aumento della popolazione dovuto a nuovi sbarchi. Verso il 1400 d.C. la popolazione raggiunse i 15.000-20.000 abitanti e l'attività di abbattimento degli alberi conobbe il proprio massimo di intensità. La riduzione della risorsa forestale provocò un inasprimento dei rapporti sociali interni che sfociarono talora in violente guerre civili. Tra il 1600 e il 1700 d.C., in alternativa al legno divenuto sempre più scarso, gli abitanti iniziano a utilizzare anche erbe e cespugli come combustibile. Le condizioni di vita sull'isola divennero pertanto proibitive per la poca popolazione rimasta, in gran parte decimata dagli scontri interni e dai flussi emigratori.

Gli studi archeologici e botanici, danno conferma della presenza sull'isola di foreste per migliaia di anni prima della venuta dell'uomo, l'ipotesi più probabile è che la popolazione Rapa Nui abbia

avuto un picco di sovrappopolazione, che ebbe a causare di guerre fratricide, distruzione dei centri abitati e delle foreste.

Gli storici indicano questo esempio come il più evidente del mondo, ove la correlazione fra scomparsa delle foreste e scomparsa delle specie e della civiltà è chiarissima e verificabile.

Ci fu un ritorno alla vita nelle caverne e mancanza di cibo determinato dall'ambiente degradato ed eroso in quanto privo di vegetazione.

Questo sconosciuto esempio storico dovrebbe far riflettere, di come la deforestazione sia stata, a parere di tutti gli storici e scienziati, l'elemento decisivo della scomparsa di quella civiltà.

Centinaia di milioni di persone, in particolare nei paesi poveri dipendono dalle foreste per la vita quotidiana, nonostante ciò ogni minuto scompaiono 25 ettari di foresta.

Per la FAO, foresta è un insieme di formazione vegetale arborea di almeno 5 metri di altezza e con copertura pari almeno al 10 %, queste formazioni allo stato occupano circa il 31% delle terre emerse. Le nazioni a maggior ricchezza forestale sono Russia, Brasile, Cina, Canada, USA, 10 nazioni non hanno alcuna foresta e 54 una copertura solo del 10 %.

Sudamerica ed africa sono i continenti più attaccati dalla deforestazione.

L'apporto delle foreste al bene comune è enorme e indispensabile agli ecosistemi, si pensi alla protezione dall'erosione del suolo (in Italia possiamo ricordare le frane di Sarno in Campania fra le altre) determinano una migliore ritenuta delle acque nei bacini idrografici, fissano enormi quantità di carbonio atmosferico, concentrano la gran parte delle biodiversità esistente sul pianeta, sono fonti rinnovabili di legname, svolgono il compito di regolazione del clima ed hanno una grande funzione estetica, pedagogica e spirituale.

L'attuale diminuzione delle foreste crea una crisi globale sovranazionale, che riguarderà soprattutto le generazioni future, che se unita al collasso delle diversità biologiche, porterà a quella che alcuni preconizzano la sesta estinzione di massa della storia del nostro pianeta, determinando anche cambiamenti climatici, insicurezza alimentare ed energetica e va da sé, maggiore e più diffusa povertà.

Questa c.d. sesta estinzione di massa, che sta facendo scomparire un elevatissimo numero di specie, ha una differenza sostanziale dalle precedenti, dato che furono causate da eruzioni vulcaniche o dalla caduta di meteoriti, quella a cui stiamo assistendo e contribuendo, è determinata soprattutto dalle attività invasive ed inquinanti degli uomini (si pensi all'inquinamento atmosferico, alle conseguenze dell'uso del nucleare, allo sfruttamento del suolo), che sono a monte del riscaldamento globale e di ogni squilibrio planetario (fra cui appunto la deforestazione). Gli specialisti concordano nel sostenere che non si determinerebbe la scomparsa di ogni vita, ma certamente di molte specie viventi, specie umana compresa.

Per i cristiani, che concepiscono l'uomo come soggetto con un posto speciale nel creato, in quanto dotato di una sorta di potere di ri-creazione e trasformazione, attraverso tecnica e scienza, è importante la consapevolezza e la presa comune di coscienza, che questo potere sia di controllo e non di dispotico dominio, un'opportunità di un sobrio e positivo utilizzo delle risorse pensando anche alle generazioni future.

Le virtù cardinali (prudenza, temperanza, giustizia, forza) possono e debbono essere lette anche in chiave ecologica, come punto di riferimento collettivo e personale verso un futuro che sia giusto e sostenibile.

Fra Elia

Cronache di Giudy



Il vitello d' latt - 7

Mino

- Kim Il Sung è ormai l'Eterno Presidente. In Corea hanno stabilito che la sua carica non sarà mai più assegnata, come la maglia di Maradona. Al potere c'è ora suo nipote che si deve accontentare, sarà solo Primo Presidente della Commissione di Difesa Nazionale e Primo Segretario del Partito.

Martino

- Eh già, così va il mondo

Mino

- Ma non sono comunisti? Dovrebbero essere atei, materialisti, non credere all'eternità.

Martino

- Di che ti stupisci. E' una vecchia storia, gli uomini sono fatti così. Avete presente la storia del vitello d'oro? E se quella la considerate una favola, oggi ci sono divi del cinema e rock star.

Arianna

- Abbiate un po' di comprensione per quei poveretti. Senza Dio resistono per breve tempo, poi non possono far altro che costruirsi degli idoli. Pensandoci bene, hanno qualche ragione; tutto nell'uomo grida che non è fatto per morire, che è fatto per l'eternità. Speriamo che a Kim non tocchi essere eternamente Presidente all'Inferno.

«Riconoscere di essere fatti per l'infinito significa percorrere un cammino di purificazione da quelli che abbiamo chiamato "falsi infiniti", un cammino di conversione del cuore e della mente. Occorre sradicare tutte le false promesse di infinito che seducono l'uomo e lo rendono schiavo. Per ritrovare veramente se stesso e la propria identità, per vivere all'altezza del proprio essere, l'uomo deve tornare a riconoscersi creatura, dipendente da Dio. [...] Non è forse strutturalmente impossibile all'uomo vivere all'altezza della propria natura? E non è forse una condanna questo anelito verso l'infinito che egli avverte senza mai poterlo soddisfare totalmente? Questo interrogativo ci porta direttamente al cuore del cristianesimo. L'Infinito stesso, infatti, per farsi risposta che l'uomo possa sperimentare, ha assunto una forma finita. Dall'Incarnazione, dal momento in cui il Verbo si è fatto carne, è cancellata l'incolmabile distanza tra finito e infinito: il Dio eterno e infinito ha lasciato il suo Cielo ed è entrato nel tempo, si è immerso nella finitezza umana. Nulla allora è banale o insignificante nel cammino della vita e del mondo.»

Messaggio al Vescovo di Rimini per il XXXIII Meeting per l'Amicizia fra i Popoli - Benedetto XVI, 10 agosto 2012

Giudy

Alice in Wonderland

REQUIEM PER UN CELLULARE



Questo è un momento storico che non posso condividere con nessun'altro se non con Voi, cari Lettori. Ebbene, ecco il mio primo messaggio e-mail mandato, con la collaborazione del mio angelo custode, da un aggeggio infernale che tutti chiamano fighettianamente "bb". Insomma, una roba al passo coi tempi, tremendamente up-to-date, cool, wi-fi, pieno di app, sim, chip, what's up, Hd e....HEEEELP!!! Al tempoooo!!!

Io sto ancora elaborando il lutto per il mio citofono. Guardo triste il suo cadavere al quale quel boia senza sentimenti della commessa del negozio gli ha tolto il cuore (adesso capisco la divisa rossa: è per mascherare le macchie di sangue dei poveri cellulari anziani uccisi e rimpiazzati con gli sgarzolini). Non si è neanche fermata un attimo a chiedermi se volevo salutarlo, zac. E si è pure lamentata perché non riusciva a disinnescarlo. Si era talmente ossidato, cucciolo, perché non ho mai osato profanare la sua anima per guardarci dentro, io sono riservata e rispetto l'intimità dell'altro. Quel boia in gonnella mi dice in tono meccanico: lo sa che è fuori produzione da un bel po' di anni "questo"??? E alloraaaaaa? Meglio, è una rarità... "Questo"... Ma cosa ha mangiato pane e vetro, "quella" ??? Mentre l'assassina panzuta e smanettona stacca il cuore al mio citofono per fare non ho capito cosa e armeggia con le sue manone sul fighettino tutto tronfio lucido e fiammante, mi sento il vuoto nello stomaco come sulle montagne russe: ci siamo, è fatta, mi vien quasi voglia di prendere il cadavere e il suo cuore ossidato e scappare via dicendo che ho cambiato idea. Ma percepisco che questo passo, ahimè, s'ha da fare: è una questione di vita o di morte per i miei rapporti con il resto del mondo. Il Mio citofono nel frattempo ha quasi cambiato colore, non c'è più quella patina appena appena unta, che fa molto casa, segno di bei momenti passati insieme a sms-sare gustando dei petit beurre appena comprati in Normandia, o una bella fetta di Bologna... E a lui piaceva, li gustava con me i petit beurre, e poi allegro rumoreggiava con la sua tastierina e mi mandava i messaggi quasi da solo, quasi leggesse nel mio cuore... Come ci conoscevamo bene, sapevo tutto di lui: sms-savo anche alla cieca da sotto la scrivania, per non farmi vedere dal capo o con mezza mano nella metro stipata tra 1000 borse, ombrello e golfino penzolanti e lui... sempre con me ... e penso a tutta la Vita che è passata lì dentro. Lacrime e pianti, risate e sbuffi. Tutto condiviso. E mi commuovo. Ma ci si può affezionare ad un cellulare come a un compagno di vita?? Mi sembra di essere una matta depressa eppure, io, quei dieci tasti e Dio solo sa quante anime del Cielo e della Terra ci siamo detti delle cose pazzesche. Che oggetto, che Testimone di vita. Mi manca la sua forma tra le mani, mi

manca la sua corposità. Il fighetto laureato in ingegneria che c'ho qua adesso mi scivola, mi sfugge, non è penetrante. Mi costringe a tenerlo alle estremità con la paura che mi cada, mentre il Mio cellulare si faceva sentire lui, mi dava sicurezza, mi teneva per mano.... Va bbè, tanto dovevo alla memoria del mio caro estinto. La rinnovata prospettiva di 12 ore di lavoro pro die senza poter controllare la posta sulla quale ormai gira il mondo dei vivi mi ha dato la spallata definitiva, motivando la decisione direi esistenzialmente. Questo è solo un piccolo requiem, che si mescola indegnamente all'annuncio di una vita nuova (... con bb) come una campana che suona il de profundis e l'alleluia insieme nascondendosi dietro al cinico pretesto dell'esercitazione (sto impazzendo con i vari ALT +, le app, devo anche scegliere il fuso orario... e non so perché continua a uscirmi Casablanca, sarà mica un segno?? Ma una città italiana? Non so il fuso di Messina, di Bressanone, boh ... Non l'ho neanche mai vista Casablanca, chissà come va a finire...) Vi chiederete, ma tutto sto tempo per delirare smanettando dove lo trova in ufficio con il capo sulla carotide? A quest'ora infatti, le sgarzoline cool smanettano i loro i-phone o bb dallo spogliatoio della palestra, mentre da me si inizia la penultima riunione della giornata. Ebbene, son sui mezzi, e posso mandare una mail!!!!!! Eh, sì. E' proprio utile 'sto robo. Devo ammetterlo. Ma devo fermarmi un attimo adesso: anche con l'aiuto dell'angelo, mi prende un senso di nausea, non sono abituata a scrivere così tanto in motion. Come farà tutta la gente??? Come fanno a non avere la nausea tutti questi qua che mi circondano nella metro col naso spiacciato sulla tastiera dei loro aggeggin più o meno fighetti....? "Saai, sono delle interfaccia" dicono tutti col tono da accademico del MIT. Ma interfaccia de cheeee??? Il mondo siamo noi qui ed oraaaa!!! Capisco benissimo che le "interfaccia" fanno guadagnare un sacco di tempo mentre ci si sposta, e sono certa che anche per me sarà un guadagno, ma ... non so ... è come se mi salisse una vena di nostalgia per tutto ciò che è fisicità umana, corpi e anime che si incontrano, scontrano, guardano e osservano. Auspico che tutte queste "interfacce" a forza di aprirci al mondo non ci chiudano ancora di più nell'indifferenza. Tutto ha il suo tempo. C'è il tempo per guardare l'interfaccia e c'è anche un tempo per guardarsi "in faccia". Mia mamma, donna del paesello, quando prende la metro è così follemente rapita dal vortice umano che le si para tutt'intorno che non riesce a staccare gli occhi dalle persone e io mi imbarazzo tantissimo e le dico mamma non fissare così lo sguardo e lei non mi ascolta nemmeno e invece mi fa notare una cosa poi l'altra poi l'altra ancora e lo stesso succede in paese quando andiamo a fare la spesa insieme lì la gente "si guarda", se uno non sta bene lo becchi subito, se uno è contento lo noti. E che fine farà quel gioco del mio cervello pazzo che mi fa guardare gli sconosciuti immaginando dove andranno, cosa faranno nella vita, chi ameranno, chi odieranno e dove si sarà comprata quella camicetta che mi fa impazzire e starebbe molto meglio a me?? E magari mi scappa una preghierina per qualcuno con cui, non so perché, mi si incatenano gli occhi. Mah ... Mi sa che continuerò a farlo e scenderò a patti con bb. Bb: ti auguro di essere un buon negoziatore, capito?? Altrimenti non andremo granché d'accordo.... Ahhhhhhhhhh Sospiro. Come mi sento sola Il Mio amato citofono rappresenta Una Vita. E' segno, Testimone, ma che dico di una, di un'infinità di Vite che mi sono state messe accanto dal Mio Amato Bene in un certo lasso di tempo della mia esistenza. E solo a guardarlo mi viene in mente tutto, e mi pervade una tenerezza struggente tipo quella che ti prende quando sei al capezzale di un morente. Ecco, lasciatemi un paio di giorni per crogiolarmi in questo struggimento evocativo, lasciatemi vincere per un po' dalla commozione per tutte le Vite che grazie a Dio la mia Vita ha incontrato e ha vissuto anche attraverso questo vecchiotto e unto compagno di cammino.

Alice

TAMBURI LONTANI



Come sempre il rullio dei nostri Tamburi Lontani, ci porta notizie poco evidenziate dalla stampa “indipendente”, ma meritevoli di attenzione.

OMOFOBIA

<<LONDRA-E’ una domanda sottotraccia perché si ha qualche timore a porla pubblicamente: **quali sono i problemi che nella infanzia e nell’ adolescenza potrebbero presentarsi al figlio concepito con tecniche di fecondazione artificiale da una coppia gay?** A discuterne è una star del calibro di Elton John [...] Il musicista, col suo partner David Furnish, è papà di Zachary un bambino bellissimo di 20 mesi.>> Questo è l’incipit di un articolo, a firma Fabio Cavallera, comparso il 22 agosto sul Corriere, nelle pagine dedicate agli Spettacoli, sotto il titolo <<Elton John e l’omofobia “Temo che mio figlio avrà un’infanzia difficile”, che prosegue: <<[...] Che accadrà a Zachary? Zachary non è di certo sfortunato, la sua è una famiglia che non soffre di povertà e scarsità materiali però, per usare le parole del cantante, è una “famiglia non convenzionale” e questa circostanza, in una società che fatica a riconoscere la legittimità dei matrimoni civili gay e dei diritti conseguenti per i partner, rischia di pesare e non poco nelle relazioni quotidiane, nelle amicizie e nella vita di routine di un giovane. ”A scuola altri bambini diranno a Zachary: non hai una mamma, magari schernendolo e sbeffeggiandolo”>>. In questo modo il cantante esprime la propria inquietudine. Ma non è assolutamente vero che il piccolo Zachary sia privo di una mamma. In realtà non ha due padri, come Elton John e “consorte”(?) vorrebbero farci credere, ma si ritrova con due mamme, che cantante e “consorte” evidentemente intendono nascondere al piccolo, come ci racconta Cavallera: <<[...] Il piccolo è nato in un ospedale americano: Elton John e David Furnish hanno donato il loro sperma unito in una provetta all’uovo di una donna donatrice e la cellula è stata poi impiantata in una madre surrogata che ha portato a termine la gravidanza.>>. Quindi, ricapitolando un solo padre, ovviamente nato dalla lotteria in provetta tra gli spermatozoi dei “due candidati padri” ma ben due madri “ignote”. Per credere che crescendo Zachary, avrà come principale problema quello dell’eventuale omofobia (ma questo povero bambino è destinato ad essere gay?), e non il desiderio di sapere chi è il vero padre e (in questo caso sicuramente) le madri che lo hanno messo al mondo (per non parlare di nonni, zii, fratelli?) può passare per la mente di chi, per evidente egoismo ed autocompiacimento ha dato origine a tutto questo. Vale la

pena riprendere quanto riportato dal Corriere in data 17 settembre sotto il titolo <<L'icona gay Everett e la critica choc ai figli di due papà> : <<"Non riesco a pensare niente di peggio che essere cresciuti da due papà", il mondo omosessuale britannico è destinato a spaccarsi sulla provocatoria dichiarazione dell'attore Rupert Everett, dichiaratamente gay.>>. Ultima piccola domanda: qualora il sesso del bambino sia stato una "condizione" posta relativamente alla fecondazione artificiale, cosa dovremmo pensare di questa specie di "razzismo di genere"?

* * *

LO STALINISMO APPLICATO ALL'USURA

Prosegue la "furibonda" campagna di Milena Gabanelli, con un nuovo articolo apparso sul Corriere della Sera del 22 agosto, ove dopo aver ribattuto alle considerazioni di Francesco Lippi, professore all'Università di Sassari: <<[...] Lippi sostiene che il problema dell'evasione non deve ricadere sul comportamento dei cittadini; "la Guardia di Finanza faccia più controlli!" Giusto, ma basta documentarsi sul numero di persone che lavorano alla Guardia di Finanza, per capire l'esiguità dei controlli che possono fare.>>, trova una meravigliosa soluzione: <<La mia proposta prevede che venga resa obbligatoria per chi svolge attività commerciale la postazione pos per accettare bancomat e carte di credito. Ma come fare a rendere preferibile un pagamento tracciabile?>>, si chiede l'icona della sinistra televisiva (e delle banche?), trovando una soluzione stile "Grande Fratello" di Orwel: <<Applicando a tutti i prelievi e depositi di contante una tassa del 33%, che però viene contemporaneamente sotto forma di sgravio fiscale, per i primi 150 euro al mese a testa, quello che serve cash per le piccole spese quotidiane, come l'autobus, il giornale, o il parcheggio.>>. Bontà sua ci lascia la "paghetta" mensile.

* * *

FRATELLI D'ITALIA

<<[...]La città degli italiani sta a un'ora di treno da Londra risalendo le terre fertili del Bedfordshire verso nord. [...] Padre Mario è qui da 47 anni, ha visto crescere la comunità che oggi conta 16 mila persone, un quinto della popolazione della città>>, questo ci racconta, il 4 settembre, Maria Serena Natale inviata del Corriere a Bedford, perché:<< [...]domenica prossima la comunità si ritroverà per la "marcia della speranza" dalla chiesa all'ufficio consolare, quel che resta del vice-consolato chiuso nel 2008 nell'ambito della riorganizzazione della rete diplomatica. Lo sportello chiuderà a fine settembre, conferma il console generale Umberto Vanni d'Archirafi, e i servizi-dal rinnovo dei passaporti al sigillo delle bare di quanti vorranno essere sepolti in Italia-si sposteranno a Londra. "I 10 mila con doppio passaporto potrebbero tenere soltanto quello britannico per evitare spese e spostamenti-spiega Luigi Reale, studioso di storia e professore di italiano- poiché le nuove regole impongono la presenza fisica per il prelievo delle impronte digitali. I più colpiti saranno gli anziani, che hanno la sola cittadinanza italiana.">>. Ovviamente siamo troppo impegnati a fornire montagne di denaro ai Fiorito, Penati, Lusi... per trovare quei pochi euro che servirebbero per continuare a mantenere il legame con 10 mila emigrati e figli di emigrati, che inspiegabilmente continuano a sentirsi italiani.

* * *

CLARETTA E BEN

Da poco il carteggio integrale fra Benito Mussolini e Claretta Petacci, conservato per 60 anni nell'Archivio centrale dello Stato, è stato reso accessibile agli studiosi. Ne parla in un articolo di lunedì 3 settembre del Giornale, lo storico Francesco Perfetti, mettendo in luce la forte personalità della Petacci: <<[...]Tuttavia a Salò molte cose cambiarono. Il carteggio ci mostra una Claretta determinata, filotedesca, dura che conforta il suo uomo, lo pungola lo invita a reagire, a far pesare la sua personalità, a tornare a essere, insomma, quel Duce che lei, malgrado gli avvenimenti è convinta che sia.[...] A Mussolini che sta per incontrare Hitler rivolge una esortazione: "tu devi presentarti all'amico e al Capo della grande Germania in condizioni di assoluta parità e con un programma nettamente definito e stabilito dal quale non dovrai minimamente deflettere [...] tu devi sostenere il tuo diritto assoluto di decidere senza sindacare delle questioni interne italiane" [...] il 18 dicembre 1944, dopo il discorso al Teatro Lirico di Milano, è convinta di aver ritrovato il vero Mussolini: "il tuo discorso è stato il tuo migliore canto.[...] Chi crede in te è vivo, chi ti segue vive, chi respira di te, anche se morente risorge. Finalmente te"[...] Il rapporto fra i due amanti, nel tragico crepuscolo della loro esistenza, va oltre la storia individuale.>>. Fa un certo effetto scoprire, prescindendo da ogni considerazione politica, scoprire nell'era del "olgettine" e di tante altre "ine" dei nostri giorni, che in un altro tempo, in un altro mondo le donne (e gli uomini di conseguenza) potevano essere qualcosa di diverso, se non migliore.

* * *

11 SETTEMBRE, UNA DATA AMERIKANA

11 Settembre 1973 golpe (della Cia?) in Cile morti e/o scomparsi migliaia di cileni

11 Settembre 1943 bombardamento angloamericano di Foggia: migliaia di morti italiani

Osceola*

*(Nel 1828 il generale Andrew Jackson, democratico, fu eletto alla Presidenza degli Stati Uniti. [...] nel 1829 egli varò la legge Removal Act, che stabiliva che tutti i nativi appartenenti alle cinque nazioni da più tempo in contatto con i bianchi e pertanto dette civilizzate [...] dovessero essere allontanate dai territori dell'Est e risistemate nel lontano Ovest [...] i Seminole resistettero con le armi. Guidati dal loro capo **Osceola**, in Florida, essi condussero per anni un'abile e fortunata guerra che consentì loro di resistere fino al 1842 e guadagnò al loro capo il titolo di <Volpe delle Paludi>.[...] Solo quando Osceola fu catturato mediante un ignobile inganno e imprigionato a Fort Moultrie i Seminole cessarono la resistenza e si trasferirono all'Ovest.)

RAIMONDO LURAGHI, Sul sentiero della guerra



RECENSIONI

Prima che tutto sia finito



Daniele Lembo - Prima che tutto sia finito - Bietti Editore, pagg. 208, Euro 18

Il nome dell' Autore è noto ai cultori per i numerosi volumi da lui pubblicati, che ne fanno uno dei saggisti più fecondi dell'ultimo decennio. Suoi sono alcuni ottimi testi su aspetti meno indagati del periodo della Seconda Guerra mondiale, tra cui "Taranto...fate saltare quel ponte" e studi approfonditi sugli Arditi nella Prima Guerra mondiale.

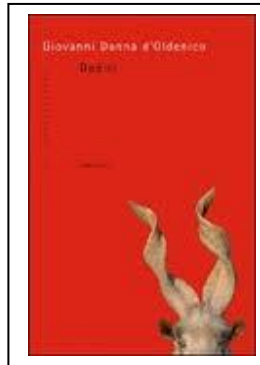
Alla produzione di Daniele Lembo mancava un romanzo, ed egli ha provveduto a colmare questa lacuna con un ottimo prodotto in cui coniuga avventura e storia, proiettando i suoi personaggi nel dramma della guerra civile. Il protagonista è Renzo d'Onofrio un sottufficiale della Regia Guardia di Finanza in forza al Servizio Informazioni Militare, il SIM, ovvero lo spionaggio delle forze armate del regno del Sud (vulgo: dei badogliani). Il suo compito è quello di verificare chi e dove, al Nord, stia proseguendo gli studi di Marconi sul cosiddetto "raggio della morte", uno strumento in grado di bloccare il funzionamento di qualunque motore funzionasse grazie a un magnete. La stessa Rachele Mussolini, nelle proprie memorie, ha narrato di essersi trovata in un'auto bloccatasi improvvisamente sulla Acilia-Ostia nell'estate del '36 durante una prova di questo strumento che Marconi non volle utilizzare ulteriormente in seguito alle pressioni del Pontefice, e dei cui progetti si persero le tracce alla morte dello scienziato. Renzo, dunque, viene trasportato a Milano dove vive in una condizione di semi-latitanza, finché incontra Helga, una bellissima tedesca che è la sosia della sua amatissima Annelise, tedesca anch'essa, perita proprio a Milano in uno dei primi bombardamenti.

Il romanzo si dipana tra numerosi colpi di scena ed è frammisto a "cammei" di storia reale (ottimo quello sulla visita di Mussolini a Milano nel dicembre del '44), tratteggiati con l'eleganza che deriva da una perfetta conoscenza degli avvenimenti.

Un libro gustoso, che si legge con interesse e che consacra Daniele Lembo anche come ottimo romanziere.

Marzio Mezzetti

DODICI



Ed. Marietti - pp 246 - € 16,00

Un nuovo romanzo sulla scia di Benson e Solovev, che si svolge in un futuro remoto che forse non lo è abbastanza. Siamo sulla terra; un pianeta diviso in due mondi: di qua la Repubblica, i cui Cittadini si sentono, a torto, difesi da frontiere impenetrabili, amministrati da un Governo eccellente, liberi e progrediti; di là i Territori, immense regioni tornate quasi al medioevo, abitate da quelli che i Cittadini, sbagliando, chiamano e considerano Selvaggi. Protagonisti che son valorosi e codardi; un tempo di amore e lotta; spie, gente ottima, gente pessima, gente qualunque. Tutti con un nome e un cognome. Poi i quattro uomini più importanti della Repubblica, che nessuno usa chiamare per nome, ma solo: Tredici, Dodici, Undici e Dieci.

E sopra di loro, sopra tutto, le Unità: i Nove. Personaggi della cui esistenza i Cittadini sono, da sempre, all'oscuro. I Nove: potenti di un potere immenso; potenti di ogni potere. Sembrerebbe.

Nei Territori il Papa, monaci e suore di clausura, la resistenza al devastante mondialismo cinico e tecnocratico.

E poi qualcun altro, quello che si può definire il nemico dell'uomo. Un terribile segreto incombe su tutto. Un segreto per cui qualcuno lavora. Un segreto contro cui qualcuno combatte. Quasi nessuno lo chiama l'Anticristo. E' la storia della fine? E' la fine della Storia? Oppure è solo l'inizio?

Un romanzo sulla fine del mondo, lontano da qualunque pavido o spettacolare catastrofismo, in cui trama e trame s'intrecciano con un ritmo veloce, fino a una conclusione più presagita che descritta. Una storia avvincente che terrà il lettore con il fiato sospeso sino alla fine. E anche dopo.

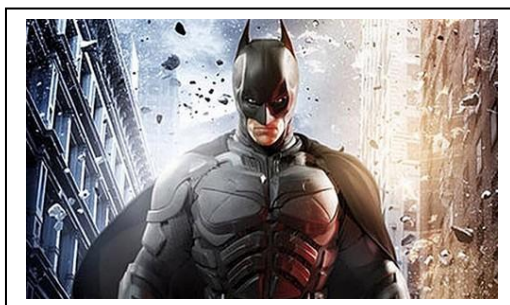
L' AUTORE

Giovanni Donna d'Oldenico (Torino, 1959), è medico. Il suo primo romanzo è stato Polvere (Torino, 2000), per Marietti ha pubblicato Giusto (2006). Ha una moglie e nove figli.

La Redazione

CINEMA

Il cavaliere oscuro - Il ritorno



(The Dark Knight Rises) Usa, Gran Bretagna 2012, 164'

Genere: Azione

Regia di: Christopher Nolan

Cast principale: Christian Bale, Gary Oldman, Morgan Freeman, Michael Caine, Anne Hathaway, Tom Hardy, Marion Cotillard, Joseph Gordon-Levitt

Quando guardo un film cerco di valutarne il contenuto educativo e il messaggio che gli sceneggiatori e il regista hanno voluto trasmettere. In questo terzo episodio della serie diretta da Christopher Nolan credo sia stato fatto un lavoro interessante sul personaggio di Bruce Wayne. Questi si sente chiamato di nuovo dalle circostanze a dover prendere la maschera di Batman e a combattere per difendere la città. Bruce Wayne è un uomo generoso, capace di grandi sacrifici ed è disposto anche in questa occasione a donare senza problemi la sua vita. Ma perde a più riprese contro il male che qui si incarna in un uomo, Bane, che sembra voler fare scoppiare una Rivoluzione di memoria sovietica. Bruce perde per un motivo molto importante: non si può salvare la vita di un altro se non si ha amore per la propria vita. Egli aveva perso l'amore per se stesso, e ciò lo ha reso debole. Questo è un punto decisivo per ogni uomo, non si può fare alcun bene al prossimo, alle persone che ci stanno più vicino se non amiamo veramente e con gratitudine la nostra vita. Si può comprendere guardando alla scelta finale di Batman. Sceglierà di... meglio vederlo!

Un altro punto interessante di questo personaggio, è la sua capacità di vedere oltre la sporcizia di questo mondo, oltre le scelte sbagliate o gli errori degli altri e in particolare dei suoi amici. Alfred (Michael Cane) minaccia di andarsene, e Bruce sembra acconsentire, ma il giorno dopo si aspetta di trovarlo ancora in casa a prendersi cura di lui. Selina Kyle (Anne Hathaway), bellissima, lo deruba e lo inganna, eppure lui continua a vedere del buono in lei e darle occasioni per tirare fuori quella capacità di dono che crede essere presente nel suo cuore. Più volte rispetta la sua libertà, anche di fare il male. Il commissario Gordon nasconde alla città un'importante verità su Batman che tutti vedono come un assassino, eppure Batman resta fedele alla sua amicizia con lui. Infine, è importante notare che Batman ha scelto di combattere prevalentemente senza armi da fuoco, usando la sua intelligenza, il suo spirito e la sua forza fisica. Ecco credo che queste siano le perle nascoste in questo film di grande azione e di azzeccati effetti speciali che però resterebbero un vuoto contenitore senza il bel lavoro umano fatto dagli sceneggiatori sui personaggi della storia. Bravi gli

attori, in particolare Michael Cane, Christian Bale e Anne Hathaway. Dal punto di vista registico mi sono piaciute alcune entrate in scena a sorpresa di Batman, silenziose e di grande effetto drammatico.

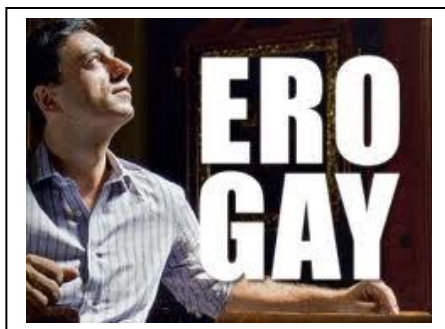
Infine direi che se tali perle come le categorie del sacrificio, del perdono, della virtù, dell'amicizia, del dono di sé, sono presenti in alcuni film come questo, ciò dobbiamo alla radicata cultura ellenico cristiana, che continua a portare nella storia una nuova possibilità di essere uomini.

Maximiliano Cattaneo



Eventi

MASCHIO E FEMMINA LI CREO'



Il 24 settembre 2012 nella Sala del SS Redentore a Milano, Luca di Tolve, ex esponente di spicco dell'Arcigay, ha incontrato gli amici del Circolo La Rocca per una testimonianza.

Toccanti gli accenti della memoria su un passato incrinato dalla mancanza desolata di una figura maschile. Dopo il divorzio dei genitori, Luca scivola in una deriva irresistibile in cui non riconosce più la propria mascolinità. In ciò ipocritamente aiutato da insegnanti e psicologi, che lo "istruono" verso l'accettazione della propria ineluttabile omosessualità.

Nessuna libertà di scelta per l'adolescente, nessuna proposta alternativa.

Dopo 20 anni di finzioni, potere economico, faide da lobby, rancori, incompetenza, e infine dolore di fronte alla morte dei propri amici per AIDS, Luca trova un umile Rosario con l'effigie di Padre Pio. Si aggrappa all'Amore, e l'Amore gli risponde inondandolo di Luce.

Inizia il riscatto e il percorso che porterà Luca ad amare Teresa, a sposarla, e a fondare con lei il Gruppo LOT, associazione volontaria, riconosciuta dalla Chiesa Cattolica, per il recupero e l'inserimento delle persone omosessuali nella loro vera identità di genere.

Una serata all'insegna della realtà, e quindi della condivisione del dolore e della gioia per il tesoro ritrovato.

La Redazione

----- **Circolo La Rocca - 347.0874414 – www.circololarocca.it** -----
circololarocca@gmail.com